

## **8 Aspetti cognitivi nel bambino sordo**

*a cura di Raffaella Carchio – psicologa*

Da un punto di vista cognitivo, si ricorda che l'udito permette al bambino di ricevere in forma naturale una serie di informazioni che contribuiscono a sviluppare e potenziare la capacità cognitiva. Grazie all'imitazione di ciò che sentono dire dall'adulto, molti bambini giungono a produrre già prima dell'anno e mezzo di vita vere e proprie parole. Dai diciotto mesi in poi, quindi, il bambino diviene consapevole che ogni oggetto possiede un nome, che la realtà costituita dagli oggetti e dalle azioni è in corrispondenza con una seconda realtà, quella costituita dai loro nomi.

Grazie ai racconti che sentono dalle figure che li accudiscono, ad esempio tramite la lettura di favole, i nomi degli oggetti cominciano a venire utilizzati come simboli che permettono di rievocarne mentalmente altri visti in precedenza o eventi del recente passato; questo permette lo sviluppo *dell'intelligenza rappresentativa*.

Inizialmente il pensiero del bambino rimane a livello concreto, quindi legato a ciò che vede e che può sperimentare direttamente ma con il passare del tempo, proprio grazie alla capacità rappresentativa, il bambino diviene in grado di *concettualizzare pensieri e contenuti astratti*.

Anche se i bambini sordi preverbalmente vengono rieducati alla parola (tramite la riabilitazione logopedica) la mancanza delle esperienze precoci di apprendimento del linguaggio consentono lo sviluppo dell'intelligenza concreta ma implicano *una maggiore difficoltà nello sviluppo dell'intelligenza rappresentativa, quindi della capacità di astrazione e di simbolizzazione*. L'intelligenza rappresentativa è favorita dall'ascolto, e quindi dall'udito, ma si sviluppa principalmente grazie alla produzione verbale del bambino. Le parole, infatti, hanno il potere di suscitare l'immagine mentale di una certa realtà quando questa non è più percettivamente presente e in secondo luogo di provocare una analisi di tale realtà. Questo permette di apprendere termini che non indicano oggetti o aspetti percettibili della realtà, bensì valori o rapporti (spaziali, spazio-temporali, logici, numerici, causali...) che possono essere solo il risultato di una costruzione da parte del pensiero.

*Estratto dalle dispense a cura della Prof.ssa Raffaella Carchio*

*Insegnamento: "Linguaggio in circostanze atipiche" Modulo: "Psicologia della sordità"*

*Corso di Laurea Magistrale in Teoria e Tecnologia della Comunicazione*

*Facoltà di Psicologia - Università Bicocca - Milano*

A fronte di quanto sopra, il pensiero della persona sorda preverbale risulta quindi ancorato alla realtà concreta ed esperita direttamente ed è interferito nei processi cognitivi che formano la capacità di previsione in quanto questa implica l'uso dell'intelligenza rappresentativa.

La persona sorda può non essere in grado di prevedere le conseguenze delle proprie azioni o mentalizzare pattern di comportamento volti a raggiungere obiettivi non presenti nella realtà attuale.

L'udito è un organo di senso che non può essere interrotto volontariamente (anche con l'uso di tappi per orecchie, la capacità di ricezione del suono rimane comunque sufficiente a far percepire la voce umana) e quindi consente un continuo contatto con il mondo. Anche in quello che viene considerato silenzio, i normoudenti sono in grado di cogliere i rumori ambientali che permettono di capire cosa sta accadendo nel luogo in cui sono o altrove. Sempre grazie a ciò, le persone udenti ricevono passivamente una serie infinita di messaggi verbali o sonori che diventeranno parte del loro patrimonio di conoscenze.

Il bambino riesce a produrre spontaneamente le prime parole perché ne ha sentito il suono migliaia di volte, da chi si occupa di lui, per tutto il primo anno di vita; impiegherà almeno un altro anno di prove ed errori verbali per riuscire ad esprimere una frase minima dotata di senso.

Con la crescita, il bambino acquisisce le informazioni necessarie al soddisfacimento dei suoi bisogni, al funzionamento degli oggetti presenti intorno a lui, alle regole del vivere in comune, alla ciclicità che riguarda l'ambiente fisico e all'accesso all'ambito tecnologico. Il bambino normoudente difficilmente deve chiedere queste informazioni perché vengono fornite spontaneamente dagli adulti nel dialogo quotidiano. Quando la mamma, uscendo di casa con il figlio, dice "andiamo dal pasticciere a comprare la torta" non sta spiegando al bambino cosa andranno a fare ma accompagna spontaneamente il suo comportamento con un commento verbale. Il bambino nei primi anni di vita raramente chiede "dove stiamo andando?" ma con il commento della madre inizierà ad associare che quel determinato cibo si chiama "torta" e che il signore

del negozio si chiama "pasticcere" senza bisogno di porre domande. Questa metodologia viene applicata in tutte le situazioni sia dai genitori sia dagli educatori che si occupano del bambino; non potendo sentire, il bambino sordo è escluso da questi processi e arriva nella seconda infanzia con un patrimonio molto limitato non solo nelle conoscenze didattiche ma soprattutto nelle conoscenze di base della vita quotidiana.

Un bambino sordo preverbale ha un vocabolario molto limitato, se paragonato ai coetanei udenti, conosce pochi nomi delle cose che ha intorno a sé e ancora meno vocaboli astratti in quanto, non potendoli indicare nello spazio, sono per lui di difficile accesso; concetti molto banali per i coetanei diventano complessi per il bambino sordo. Ad esempio, un bambino sordo che frequenta le prime classi della scuola primaria, può conoscere la parola "casa" ma difficilmente i termini "fabbricato", "edificio", "palazzo" che sono sinonimi oppure sa discriminare l'estate dall'inverno ma non sa che si chiamano stagioni, non sa che l'uomo che guida l'autobus si chiama autista o conducente, che l'automobile si può chiamare anche "auto" o "macchina", non sa che funzione abbia un vigile o un poliziotto, difficilmente conosce il lavoro dei propri genitori, spesso non sa i nomi dei propri parenti (i genitori vengono chiamati genericamente mamma e papà; un bambino sordo difficilmente sa che il cognome della madre è diverso da quello del padre) e se chiama un parente "nonno" spesso non sa se è genitore della madre o del padre.

Anche in età adolescenziale, quando molte nozioni vengono spiegate a scuola, il ragazzo sordo difficilmente ha interiorizzato spontaneamente il concetto di stato, di legge, di istituzione, di comune, di Dio; comprende in maniera più vaga il mondo attorno a sé e raramente lo sa spiegare.

Questa mancanza di conoscenza del mondo non viene compensata con l'età; infatti alcune persone sorde adulte non sono a conoscenza di molti aspetti che riguardano argomenti anche banali. Molti adulti sordi faticano a comprendere i meccanismi di assunzione al lavoro, gli aspetti burocratici che ruotano attorno alla quotidianità (come si stipula un contratto per ottenere l'energia elettrica o come si iscrive un figlio a scuola), gestiscono con difficoltà il proprio conto corrente, non sanno come accendere un mutuo o acquistare una casa, molti non hanno conoscenze informatiche di base (spesso non sanno utilizzare la posta elettronica o navigare in internet), hanno l'idea

che alcune persone che loro considerano di potere (direttori, presidenti ma anche dottori o avvocati) possano ottenere qualunque cosa; oltre a ciò ritengono le persone udenti dotate di capacità illimitate e a seguito di questo ne hanno molta soggezione.

Come precedentemente menzionato, l'udito consente di venire a conoscenza di informazioni che la persona udente non sta ricercando; basta salire su un autobus per sapere se ci sarà uno sciopero dei mezzi, come sono le previsioni del tempo o se è successo qualche evento importante, semplicemente perché altre persone ne stanno parlando tra di loro. Se una persona sorda vuole accedere a queste informazioni le deve chiedere ma è inverosimile che tutti i giorni una persona sorda debba verificare se l'indomani i mezzi di trasporto sciooperano e così, non potendo acquisire le informazioni passivamente, spesso la persona sorda si trova in difficoltà; oltre a ciò, per rimanere al passo con le conoscenze acquisite da un coetaneo, la persona sorda dovrebbe porre domande su qualunque argomento. Dato che questo è pressoché impossibile, la conseguenza è che il sordo soffre di una cronica deprivazione di informazioni.

*Dal punto di vista dell'apprendimento scolastico*, è importante ricordare che nel bambino normoudente il linguaggio parlato è una competenza spontanea mentre nel bambino sordo preverbale è una competenza che deve essere acquisita attraverso la rieducazione logopedica. Grazie all'esercizio e alla ripetizione labiale dei fonemi e delle parole il bambino sordo impara a parlare. Se la sordità è così severa da non permettere al bambino di sentire il suono della voce, però, va da sé che la produzione verbale è molto spesso una mera memorizzazione dell'articolazione della parola senza una reale interiorizzazione della stessa. Questo comporta nella quasi totalità dei casi un ritardo nella produzione linguistica.

Oltre a ciò il bambino sordo deve imparare ad utilizzare correttamente la propria voce, compito difficile a causa del fatto che lui non la sente. Di conseguenza, spesso la voce dei bambini e adulti con sordità preverbale risulta poco controllata e sgradevole da sentire. A differenza di quanto accade per le persone normoudenti, poi, la voce nella persona sorda non viene utilizzata per comunicare il proprio stato emotivo dato che non viene udita dalla persona stessa e quindi può risultare priva di espressività.

A causa della difficoltà nella costruzione di concetti e di pensieri, la persona sorda avrà in generale difficoltà nella comprensione dei contenuti didattici anche nella scuola primaria e, in particolare, mostrerà particolari carenze nella scrittura dell'italiano. Come sopra esposto, nel caso di bambini sordi preverbali, il fatto di non poter udire il suono delle parole comporta che queste siano per lo più memorizzate ma poco interiorizzate causando una conseguente difficoltà nella scrittura sia delle parole che delle frasi. L'italiano è una materia trasversale alle altre che interessa globalmente la didattica scolastica in quanto è lo strumento che permette di accedere ai contenuti delle altre materie ed è quindi facile intuirne le conseguenze su tutta l'apprendimento didattico.

*Estratto dalle dispense a cura della Prof.ssa Raffaella Carchio*

*Insegnamento: "Linguaggio in circostanze atipiche" Modulo: "Psicologia della sordità"*

*Corso di Laurea Magistrale in Teoria e Tecnologia della Comunicazione*

*Facoltà di Psicologia - Università Bicocca - Milano*